

Narrabari < Foltrinielli

Amos Oz

Tocca l'acqua,
tocca il vento





Amos Oz Biografia

Amos Oz (pseudonimo di Amos Klausner), nato a Gerusalemme il 4 maggio 1939, è uno scrittore e saggista israeliano. Ha studiato all'università ebraica di Gerusalemme e a Oxford.

Nella vita dello scrittore è stato determinante il suicidio della madre, avvenuto quando il piccolo Amos aveva appena dodici anni. L'elaborazione del dolore si sviluppa ben presto in un contrasto con il padre, un intellettuale vicino alla destra ebraica. Il contrasto padre-figlio portò alla decisione del ragazzo di entrare nel kibbutz Hulda e di cambiare il cognome originario "Klausner" in "Oz", che in ebraico significa "forza".

Partecipa attivamente al dibattito politico per una risoluzione del conflitto israeliano-palestinese, cui ha dedicato i saggi *In terra di Israele* (1983) e *Contro il fanatismo* (2004), oltre che numerosi interventi sulla stampa internazionale.

Nei suoi numerosi romanzi – il cui punto di vista privilegiato è quello delle relazioni di coppia o generazionali – riflette i conflitti aperti nella società israeliana e la difficile convivenza delle due culture, europea e araba, in una visione ironica, priva di ottimismo: *Michael mio* (1968), *Un giusto riposo* (1982), *La scatola nera* (1987), *Conoscere una donna* (1989), *Lo stesso mare* (1999), *Vita e morte in rima* (2007). Nel 2002 ha pubblicato l'autobiografia *Una storia d'amore e di tenebra*.

È anche autore di libri per ragazzi (*Soumchi*, 1978; *Una pantera in cantina*, 1995) e della favola *D'un tratto nel folto del bosco* (2005).

Pacifista militante, nel 1992 lo scrittore israeliano è stato insignito del prestigioso premio per la Pace dell'Associazione dei librai tedeschi. Nel 2007 ha ottenuto il premio Principe de Asturias per la Letteratura. Del 2007 *Non dire notte* (Feltrinelli), del 2008 *La vita fa rima con la morte* (Feltrinelli), poi *Una pace perfetta* (2009 Feltrinelli), *Scene dalla vita di un villaggio* (2010 Feltrinelli), *Il monte del Cattivo Consiglio* (2011 Feltrinelli), la raccolta di racconti *Tra amici* (2012 Feltrinelli), *Giuda* (2014 Feltrinelli), *Altrove forse* (2015 Feltrinelli), *Tocca l'acqua, tocca il vento* (2017 Feltrinelli).

Nel 2005 ha ricevuto dalla città di Francoforte il Premio Goethe alla carriera, un premio prestigioso assegnato in passato a Sigmund Freud e Thomas Mann. Nel 2007 ha ricevuto il Premio Principe delle Asturie per la Letteratura. Nel 2008 ha ricevuto il Premio Heinrich Heine della città di Düsseldorf. Nel 2010 ha vinto la prima edizione del Premio Salone Internazionale del Libro, assegnatagli dal voto elettronico dei visitatori ed editori della manifestazione italiana. Nel 2012 ha vinto il Premio letterario Internazionale Giuseppe Tomasi di Lampedusa per *Il monte del cattivo consiglio*.

Infaticabile sostenitore della pace e del dialogo, è del 2013 *Gli ebrei e le parole. Alle radici dell'identità ebraica*, scritto con la figlia Fania Oz-Salzberger che insegna storia all'università di Haifa (Feltrinelli): padre e figlia si avventurano lungo le varie epoche della storia ebraica per spiegare la fondamentale relazione che esiste tra gli ebrei e le parole. *Cari fanatici* (2017 Feltrinelli) raccoglie tre testi a sostegno della moderazione.

Nel dicembre 2014 Amos Oz, David Grossman e Abraham Yehoshua hanno firmato una petizione che chiede ai Parlamenti europei di riconoscere la Palestina come Stato. Secondo l'organizzazione 'Gush Shalom' - citata da Haaretz - i tre scrittori, tra i più noti del panorama letterario israeliano e internazionale, hanno firmato la richiesta insieme ad altri 800 cittadini dello Stato ebraico, tra cui il premio Nobel per l'economia Daniel Kahneman, l'ex presidente della Knesset Avraham Burg e l'ex ministro degli Esteri Yossi Sarid.

Tocca l'acqua, tocca il vento (1973) **Trama**

Nel 1939, mentre i tedeschi avanzano in Polonia, Elisha Pomerantz, piccolo orologiaio ebreo con la passione della matematica e della musica, scappa nella foresta, lasciandosi dietro la bella e intelligente moglie Stefa. Stefa non si rende conto del pericolo, ma quando la situazione precipita, si chiude in casa, poi viene travolta anche lei dalla tempesta della guerra. Elisha, dopo aver errato per i boschi europei, arriva prima in Grecia e poi in Israele, dove trova rifugio in un piccolo kibbutz. Stefa, invece, deportata in Unione Sovietica, è costretta a diventare una spia staliniana. E sognano di rivedersi.

Il commovente ritratto di una coppia costretta a separarsi durante la Seconda guerra mondiale e la loro lotta per riunirsi dopo il disastro.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 16 ottobre 2017

Flavia: Prima di iniziare il romanzo "Tocca l'acqua, tocca il vento" ho letto la quarta di copertina dell'edizione di Feltrinelli e sono stata ampiamente fuorviata dalla frase "Il commovente ritratto di una coppia costretta a separarsi durante la Seconda guerra mondiale e la loro lotta per riunirsi dopo il disastro". Niente di tutto ciò. La coppia si separa e si ritroverà al termine del libro, ma senza evidenti patimenti e costruendosi, comunque, altre relazioni. Mentre la moglie si destreggia tra personaggi anche ambigui, l'uomo vive in Israele e lo scrittore riesce a rendere l'idea di come sia la vita collettiva all'interno di un kibbutz, con le gelosie, i dubbi e le emozioni tipiche di un piccolo insediamento collettivo. Amos Oz utilizza la scrittura in modo "libero", piegandola alla sua volontà; non sempre il significato delle espressioni è palese, ma è notevole e pregevole la capacità dello scrittore di manipolare le parole e la struttura delle frasi.

Marilena: Mi perdonerete se la prendo da lontano, perché tutto si tiene.

Mantova, Festivalletteratura, 8 settembre 2010

«Cara Maria Elena Daverio,

sono molto commosso di sentire che tu e il tuo gruppo abbiate letto "Conoscere una donna" e che vi sia piaciuto. Credo che leggere buoni libri ci permetta di immaginare le vite di altre persone in altri tempi e in altri luoghi – e, immaginandole, viviamo una vita in più.

Tanti auguri, Amos Oz»

Il testo autografo è riprodotto nell'introduzione al volume "Un anno di libri" che raccoglie le nostre letture 2009-2010. È stato il nostro viatico e ci ha portato fortuna. Nove anni di letture e un gruppo che continua ad arricchirsi di nuovi partecipanti. Oz, nella sua casa nel deserto, ha una copia del nostro lavoro.

Besozzo-Mantova-Besozzo-Milano-Israele.

La storia dello scritto sembra un romanzo di Oz. Nel 2010 Oz è ospite a Mantova. Noi avevamo letto "Conoscere una donna" e stavamo costruendo il libro. La mia capa mantovana mi dice che suo marito Lorenzo, autista volontario, andrà a prender lo scrittore israeliano all'aeroporto, Decidiamo di affidargli una missiva: «Gentile signor Oz,... coordino come volontaria un gruppo di lettura nel paese in cui vivo... il secondo libro che abbiamo letto è stato il suo "Conoscere una donna"... l'abbiamo apprezzato molto e le siamo grati per aver scritto una storia così coinvolgente... in questo momento stiamo raccogliendo i commenti di un anno di letture per farne un libro... ci piacerebbe molto avere qualche parola da lei, una dedica, come introduzione al nostro lavoro... pensa che sia possibile... o è chiedere troppo a uno scrittore?» Sono al Festivalletteratura da due giorni quando Lorenzo arriva sventolando un foglio: «Ce l'abbiamo fatta!». Il maestro ha letto la richiesta e, in automobile, ha immediatamente risposto. Mi viene ancora da piangere se penso all'emozione di quel momento. Con Lorenzo e Mariuccia ci siamo abbracciati saltando di gioia.

Amos Oz è stato da allora il nostro amico, il nostro angelo custode. Un uomo gentile e appassionato che ci ha preso sul serio. Un poeta che ci ha trasmesso un po' della sua poesia.

Elisha e Stefa di "Tocca l'acqua, tocca il vento" fanno parte del mondo magico che Oz (il mago di Oz?) racconta nei suoi libri. Due figure che volano nell'aria. Come in un famoso dipinto di Chagall, uno dei dipinti che più rappresenta l'amore e la felicità: il pittore e la moglie Bella passeggiano mano nella mano dopo un pic-nic – lo si intuisce dalla tovaglia lasciata a terra, sul prato – ma la scena prende i connotati di una favola perché Bella sta volando.

1939, Città di M., Polonia. Elisha è un orologiaio basso e tozzo con la passione per la matematica che, per sfuggire invasori tedeschi, si rifugia a vivere nella foresta; in città la bella e intelligente moglie Stefa si chiude in casa in attesa del suo ritorno. A guerra finita e dopo molte vicissitudini Elisha toccherà il suolo di Israele e abiterà in un kibbutz. Stefa diventerà una spia di Stalin e grazie alle sue abilità riuscirà a raggiungere il marito nella terra promessa.

Il tutto tra le scoperte matematiche di Elisha, la filosofia di Heidegger, scagnozzi sovietici, giovani sionisti, hippies americani in attesa della rivoluzione, e la guerra, le guerre e gli orrori.

Intrecciato alle vicende il nascente stato di Israele, speranza per tutti gli ebrei sfuggiti all'Olocausto.

La narrazione è trasfigurata, imperfetta, talvolta faticosa. Ci sono tutto l'entusiasmo giovanile dell'autore (aveva trentaquattro anni) e tante lungaggini, divagazioni, elucubrazioni stravaganti. Ma anche uno sguardo ironico sui grotteschi meccanismi del potere. Su tutto dominano la poesia e la speranza. L'autore

non si arrende alla brutalità della storia. Crede che il fanatismo si possa sconfiggere anche raccontando con le parole della poesia una toccante favola d'amore in prosa.

Alla fine della storia la frase «Non esiste terra di destinazione per lo stormire dei pini nella brezza della sera, alla fine dell'autunno». È un anelito di speranza. Un'utopia. Una preghiera.

E, per misteriosa associazione o forse per semplice assonanza, mi viene in mente il duetto tra la bella Aida, principessa etiope, e il padre Amonasro tenuti in ostaggio dagli egiziani vittoriosi. Canta lui: «Rivedrai le foreste imbalsamate, le fresche valli, i nostri templi d'or... » Gli fa eco la figlia: «Rivedrò le foreste imbalsamate, le fresche valli, i nostri templi d'or...»

Anche qui amore e speranza mirabilmente si fondono, accompagnati dalla sublime musica di Verdi.

Antonella: Avendo già letto "Conoscere una donna" non mi aspettavo da Oz un romanzo di così difficile impatto.

L'ho trovato, oltre che immaginifico, difficile, frammentario e poco scorrevole. Avendo aspettative diverse, alla ricerca della storia d'amore descritta nella quarta pagina di copertina, sono rimasta subito disorientata e un po' delusa. A poco a poco però, come componendo un puzzle, i vari pezzi si sono andati via via incastrando rivelando vicende interessanti, descrizioni poetiche e personaggi accattivanti.

Una narrativa inusuale per la descrizione di un terribile periodo storico che fa da sfondo alle avventure, a volte terribili a volte tragicomiche, passate dai due protagonisti dal momento della separazione fino al giorno del loro ritrovo.

Giunta faticosamente alla fine del libro devo comunque riconoscere che Oz si è rivelato ancora un grande autore, capace con poche essenziali parole di rendere immagini e situazioni di grande effetto narrativo.

Barbara L.: E' il primo libro di Oz che leggo e ammetto di aver faticato molto nella lettura. La trama è in apparenza semplice, ma in realtà il libro è molto complesso a mio avviso.

Pur essendo breve, c'è di tutto: filosofia, matematica, natura, amore, tradimento, solitudine, guerre, fuga.

Lo stile è particolare, non semplice, ma mi sono piaciute le molteplici parti descrittive.

Nel leggerlo ho trovato molta introspezione psicologica, molta umanità di tutti i personaggi, in particolare nei due protagonisti impegnati in questo lungo viaggio verso una terra promessa.

Oz descrive la perdita dell'integrità spirituale e psicologica che rende difficile realizzare un mondo poggiato su basi concrete. Lo si può intuire anche dal titolo di questa opera: *Tocca l'acqua, tocca il vento*, acqua e aria, due elementi essenziali alla vita di tutti gli esseri, che rischiano in ogni istante di sfuggire se non salvaguardati e protetti con saggezza e prudenza.

Paola: «Terra d'Israele: lì vivere è creare una vita pura, una vita di libertà. Lì realizzare tutte le speranze, lì l'azione metterà a tacere i pensieri.

Ed è la fine di tutti gli incubi, l'occhio vedrà la luce... ci sarà pace e serenità. A Sharon fioriranno le rose, nella valle i gigli e sui monti i piedi del messaggero. Comincerà un'altra vita.»

Elisha Pomeranz, l'ebreo errante, dopo tante esperienze e vagabondaggi attraverso l'Europa e oltre, credeva fermamente che per gli ebrei non ci fosse altro approdo, giustizia e rifugio se non in terra di Israele. Pomeranz, orologiaio ebreo, professore di matematica e fisica in un liceo e che nel tempo libero, si dedica a strani studi legati alla matematica applicata alla ricerca, fugge dalle atrocità contro il suo popolo, scappa tra boschi e foreste lasciando la sua amatissima Da capitolo 11, pag. 48:

Stefa che a sua volta, parallelamente, vivrà altre peripezie dolorose, viene deportata in Unione Sovietica e costretta a diventare una spia di Stalin. Entrambi costretti a separarsi con l'invasione tedesca della Polonia, così insieme, anche separatamente, sognano e lottano per riunirsi dopo la tragedia.

Il romanzo è stato pubblicato tardivamente; scritto negli anni '70 del secolo scorso, agli inizi della carriera del grande scrittore israeliano. Probabilmente, si dice, che il grande ritardo fu dovuto alla poca considerazione da parte dell'operazione editoriale, di fronte a un testo minore che poteva non soddisfare completamente le aspettative degli ammiratori degli scritti di Amos Oz.

Un grande romanzo invece, di difficile lettura, almeno per me, complesso e moderno nel linguaggio insolito, nel suo procedere a singhiozzo, spesso con frasi brevi e molti punti fermi, molte pause. Si parla di un linguaggio immaginifico con riferimento a Marquez e a Joyce.

Il romanzo di Amos Oz mi appare talvolta magico, quasi impossibile separare la realtà dalla fantasia, una storia più simile a una fiaba che a un vero e proprio romanzo.

La trama spesso si perde in visioni evocative, e in concetti al limite del surreale, una scrittura direi anche pittorica che va amata per apprendere maggiormente dettagli e sfumature.

Andare oltre le parole, immaginare altri significati (magari nascosti come in tutte le opere di arte moderna, magari incastrati l'uno nell'altro).

La descrizione della sua nuova terra ritrovata è poetica: luci, colori, notti stellate, suoni profumi è molto intensa materica, quasi si arriva a sentirne una presenza realistica, potente.

Cito: «Qua e là sui pendii su cui si estendeva Tiberiade, vivevano ancora alcuni vetusti ulivi. Le loro radici aggredivano furiosamente la linfa più profonda come unghie affilate. Nulla era ancora concluso. Tutto era possibile.»

Pomeranz vive nel suo piccolo lindi kibbutz facendo il pastore e il matematico, divenendo in breve tempo un illustre, stimato e amato membro del villaggio. Troverà dentro formule matematiche, tra le note di una musica universale che nessuno prima di lui aveva mai calcolato. La sua fama giunge fino in Europa e fino alla Russia sovietica-bolscevica. Stefa sembra attendere quel suono, quella musica che la guiderà dal suo amatissimo Elisha e lì nella terra promessa avverrà il tanto desiderato congiungimento.

Romanzo ampio, in queste sole duecento pagine c'è di tutto: filosofia, matematica, amore, violenza, solitudine, poesia e guerra, spionaggio e "infinito matematico" che renderà famosissimo Pomeranz, professore, orologiaio «brutto, tozzo con due occhi minuscoli».

Ho letto questo romanzo navigando su è giù tra le sue pagine, spesso con fatica, ma sempre pervasa da curiosità ed emotività.

Concludendo, penso di aver letto un grande libro, un piccolo gioiello di narrativa universale.